

Giovanni Russo Spena

contributo per la riunione sul Mezzogiorno Napoli 29/11/2015

Mi spiace non essere presente per precedenti impegni, ma apprezzo molto la ripresa del percorso meridionalista. Tanto più fondativo oggi, tornante di ricollocazione dei poteri, europei e nazionali, in cui il Sud non svolge funzione di nicchia di arretratezza, ma di distorta contemporaneità. La austerità, infatti, sta avendo effetti asimmetrici. Colpisce molto più il Sud perché più dipendente dalla domanda interna e spazio di precarizzazione assoluta e di carenza di reddito. La ripresa di cui parla il "gaglioffo fiorentino", protesi dei poteri finanziari, è l'araba fenice. Il governo si appresta solo a due "marchette" per i padroni: aumentare l'intensità dello sgravio contributivo e potenziare l'intervento di incentivazione agli investimenti. Attenzione dovremo prestare anche al capitolo istituzionale della cosiddetta flessibilità. Parlo del Piano Juncker e della "connecting europe facility", che dovrebbe significare 7 miliardi di investimenti al Sud, secondo Padoan. Sono, beninteso, è qui la trappola, risorse che già vi sono. Si tratta di un mediocre investimento pubblico, su cui sviluppare controllo istituzionale e popolare, perché andranno, probabilmente, a grandi opere e trivellazioni. La campagna referendaria sulle trivellazioni sarà grande occasione di impegno.

Partendo dall'attualità si ripropone il grande tema, per i comunisti meridionali: cosa è oggi "l'identità meridionale"? Dicemmo, negli anni '90, "a Sud di nessun Nord". E' tanto più vero oggi. Perché la contraddizione è tra capitale e vita, che condiziona la filiera dei territori, epifenomeno della globalizzazione, spazio e pratiche totalizzanti di vite precarizzate. Questo ci induce alla necessità di rileggere scientificamente la complessità dei multiformi territori, delle forme inedite della "nuova dipendenza", dello sviluppo diseguale (che è una oscillazione pendolare tra modernità e tradizione). E' un aspro rapporto di dominio biopolitico. La "nuova questione meridionale" non può subire cadute economicistiche. E', insieme, strutturale (critica dell'economia politica), culturale, internazionale (mediterranea). Ha molte ragioni Alex Zanotelli: qui resistenza conflittuale e "mutualismo", ricostruzione del senso comune sociale, coincidono.

Se il Nord, insomma, nella nuova divisione internazionale delle produzioni, che ci vede subalterni, avendo smantellato tutti gli apparati produttivi tecnologicamente avanzati (e la relativa formazione e ricerca dei saperi collettivi sociali) guarda alla Baviera e alla Carinzia, al ruolo dipendente all'interno del capitale mitteleuropeo, dal Sud può ripartire la critica serrata alla UE nelle pratiche, lottando su baricentro e priorità. Siamo qui, ma siamo contemporaneamente in Grecia, Portogallo, Spagna. Penso, con Bruno Amoroso, che il Sud debba ribellarsi al ruolo di appendice marginale ed emarginata di una UE sempre più oligarchica e funzionante a più velocità (forse, lo dico con spirito di ricerca, da qui potrebbe ripartire una riflessione non settaria né trionfalistica sulla moneta comune. Non unica).

Il nostro Sud, anche nelle pratiche sociali e politiche, è cerniera storica e geopolitica tra Europa e Mediterraneo, spazi globali, non a caso, oggi in profonda e drammatica convulsione. In questo senso lo sviluppo autocentrato è una traccia una trama anche per le scelte programmatiche (all'interno della "regione euromediterranea"). Forse, nel laboratorio che oggi stiamo facendo ripartire, dovremmo rimettere al centro temi produttivi, sociali, anche antropologici (pensiamo alle grandi migrazioni, al fatto che la società meridionale è già una società meticcica) che 30 anni fa, uno studioso grande, nostro amico, incompreso per l'economicismo prevalente nelle sinistre, Samir Amin, chiamava "parziale sganciamento". Alludo anche, in termini conflittuali, al sindacalismo sociale territoriale, da costruire a partire dalle lotte per l'occupazione, il reddito, l'abitare soprattutto metropolitano.

Così come al proseguimento della bella lotta sociale contro la Nato, per la smilitarizzazione di un territorio a cui il governo ha affidato l'unico compito strategico di sentinella armata e di partenza per carichi nucleari di morte. Le comuniste e i comunisti possono tentare esperienze organizzate di mediazione culturale transnazionale, di cooperazione Sud/Sud. Una Sinistra Meridionale è in grado, spero, di "fare la fatica" di riorganizzarsi, con un progetto radicalmente autonomo dalla bancarotta liberaldemocratica, nei luoghi di lavoro e di vita.